

LIVIO ROSSETTI

(Istituto di Filosofia – Università di Perugia)

ALLA RICERCA DEI *LOGOI SOKRATIKOI* PERDUTI (II)*

3 - *L'APOLOGIA SOKRATOUS* DI LISIA

All'Apologia di Socrate di Lisia sono comunemente ascritte così poche testimonianze che due autorevoli editori, Gernet e Bizos, hanno addirittura escluso dalla loro raccolta dei frammenti lisiani il poco che la riguarda, affermando che “nous n'en connaissons que le titre”.¹ L'affermazione è sostanzialmente inesatta² (anche se l'esclusione può forse ancora considerarsi legittima), essa riflette cionondimeno la diffusa persuasione che l'insieme delle testimonianze concernenti questo scritto dicano troppo poco perché sia possibile farsi un'idea del suo contenuto e del suo significato, nel contesto della letteratura apologetica fiorita all'improvviso tra i Socratici nei primi anni del IV sec. a. C.

Eppure sono lecite (anzi: doverose) non poche ascrizioni, alcune delle quali sono sufficientemente significative, tanto che si può desumere da esse un'immagine assai articolata e precisa *dell'Apologia* lisiana. L'ascrizione di maggior rilievo concerne un gruppo di testi che va da Plat. *Meno* 94 e-95 a e Xen. *Apol.* 29-30 a Dio Chris. *Rhet.* 22, *Socratis et Socraticorum epistulae* XIV 2, Diog. Laert. 11 38 e soprattutto Liban. *decl.* I 24-32.

Rileviamo in primo luogo l'omogeneità e la comune correlazione di questi testi con un importante scolio di Areta *all'Apologia* platonica (18 B 3).

Scriva Libanio ai §§ 24-25: “Uno di loro (*sc.* uno degli estimatori di Socrate) fu anche Anito, oggi suo severo accusatore. Infatti i suoi figli si recarono da lui, compiacendosi di questi che ora subisce il processo, e Anito né li distoglieva né li rimproverava, come non fate neppur voi con i vostri figli (*sc.* quando essi frequentano Socrate)”; Anito “vuol mandare a morte questi, al quale spesso auspicava che i figli potessero somigliare”. **/87/ /88/**

Senofonte: “Dicono anche che, vedendo passare Anito, abbia detto: ‘Quest'uomo... (mi ha fatto condannare) ... perché io, vedendolo tanto onorato dalla città, gli dissi, un giorno, che non avrebbe dovuto avviare suo figlio alla professione di conciapelli... Ho frequentato per breve tempo il figlio di Anito e mi è sembrato che avesse uno spirito tutt'altro che fiacco. Così predico che non porterà avanti il mestiere servile che gli ha imposto suo padre’ ”.³

Socr. et Socratic. ep. XIV 2: “la radice dell'atto di accusa di Meleto è stato Anito per

via di ciò che Socrate andava spesso sostenendo ogniqualvolta conversava con loro e li invitava a frequentare dei competenti nelle discipline le quali li frequentavano, e cioè che ai giovani non si addice occuparsi della concia delle pelli”⁴

Libanio, ai §§ 25-32: (a) Socrate, secondo la sua abitudine di ricorrere ad esempi, parlava dell’attività professionale di Anito il quale, viceversa, la esercitava ma in qualche modo se ne vergognava anche, e non voleva che se ne parlasse;⁵ (b) Socrate rilevava la contraddittorietà della posizione di Anito in connessione con una sua tesi secondo cui lo specialista è più degli altri competente in ciò di cui è specialista, e facilmente si accorge dell’eventuale incompetenza di altri cultori della stessa disciplina o *techne*;⁶ (c) l’unico reale movente dell’iniziativa giudiziaria promossa da Anito è stato questo fatto personale a copertura del quale è stato prezzolato Meleto e sono state fatte intervenire motivazioni di tutt’altro genere, quali la corruzione dei giovani e l’infrazione delle leggi;⁷ (d) Anito ha persino tentato di riconciliarsi con Socrate, dichiarandosi disposto a far ritirare l’accusa a patto che Socrate si impegnasse a non fare mai più alcun riferimento alla sua professione, trovandolo peraltro assolutamente non disponibile per la transazione e pronto, semmai, a rischiar condanna già solo per garantirsi il diritto ad una piena *παρησία*.⁸

Platone: “(Anito:) Mi sembra che tu sia facile a dir male della gente! Se vuoi darmi retta, ti consiglierai di andarci cauto... (Socrate:) Menone mio, mi sembra che Anito sia montato su tutte le furie! Del resto la cosa non mi stupisce, sia perché lui s’immagina che io dica male di questa gente, sia perché ritiene di essere del numero”⁹ /88/ /89/

Diogene Laerzio: Socrate “tacciava di stolta insipienza quelli che molto presumevano di sé, come, per esempio, Anito; e ciò risulta dal Menone di Platone. Mal sopportò costui la canzonatura, e prima attirò contro di lui Aristofane e i suoi amici, poi indusse Meleto a intentargli processo”.¹⁰

Dione Crisostomo: “Quando conversava con Anito, Socrate portava il discorso sui conciatori di pelle e sui calzolari”.

Schol. ad Plat. Apol. 18 B 3: “Questo Anito era figlio di Antemione, di origine ateniese, *ἐραστής* di Alcibiade, arricchitosi esercitando la professione di cuoiaio; in connessione con questa sua condizione professionale, poiché fu anche irriso per questo motivo da Socrate, *** egli indusse dietro compenso Meleto a presentare contro Socrate un’accusa di *ἀσέβεια*. Ricordano questa circostanza Lisia nell’*Apologia di Socrate*, Senofonte nell’opera omonima, Aristosseno nella sua *Vita di Socrate*”¹¹

Che questi testi costituiscano un corpo unico è abbastanza evidente.

Nel § II 38 di Diogene Laerzio, una vasta e disordinata contaminazione di svariate letture, spicca la connessione fra certi discorsi canzonatori di Socrate sul conto (della professione) di Anito e magari anche della sua superba autorevolezza come capo politico, e il rancore che finì con lo sfociare nell'iniziativa giudiziaria di Meleto. L'ombroso Anito del *Menone* platonico, a sua volta, se da un lato strepita e minaccia per altri motivi che non quelli addotti da Libanio e da Senofonte, dall'altro (a) ammette di aver mandato i suoi figli da Socrate anziché da qualche altro sofista;¹² (b) del resto la sua irritazione nasce dallo scetticismo manifestato da Socrate sulla capacità degli uomini politici anche quotati di formare convenientemente i propri figli, e dall'insinuazione che egli sia uno di questi, avendo anche lui fallito l'obbiettivo della *παίδευσις* di suo figlio (questa è la stessa situazione descritta da Senofonte, solo che l'allusione, pur non essendo meno pungente, è contenuta in un accenno fugace e ben poco esplicitato); (c) nel presentare Anito alle pp. 89 e-90 b, Platone sottolinea il fatto che egli sia assai ricco e, insieme, che goda di molto prestigio, secondo le movenze tipiche dell'*έλεγχος* socratico-platonico (preparando cioè il terreno /89/ /90/ per un *έλεγχος*), (d) ma l'*έλεγχος* che poi viene effettivamente svolto non è diretto né contro un'eventuale incapacità di Anito a far buon uso dei beni né contro le sue reali qualità di uomo politico, bensì, significativamente, contro la sua bravura nel farsi maestro ed educatore dei propri figli, ciò che riconduce l'episodio, sia pure con più velata allusività,¹³ nel filone sviluppato da Senofonte e da Libanio.

Si riscontra inoltre una significativa convergenza tra il § 26 dell'*Apologia* libaniana e il passo sopra riportato della XIV epistola socratica: perché ad Anito potesse suonare offensiva l'insistente esortazione di Socrate a ricorrere in ogni cosa ai competenti, e in generale la sua esaltazione della competenza, occorre pensare che Socrate dicesse anche qualcosa di questo genere: 'Anito è un autentico specialista, competentissimo, ma solo in fatto di pelli, cuoi e calzature, e non anche, ad esempio, in politica o in fatto di *paideia*'.¹⁴

Ma se tale era la relazione intercorrente fra i discorsi di Socrate sulla competenza, e la professione di Anito, allora l'irritazione di quest'ultimo si dovrebbe considerare estranea all'indulgere di Socrate su esempi banausici,¹⁵ come invece mostra di credere Libanio, e legata piuttosto ad un fatto personale.

Libanio e Senofonte consentono infine di capire l'origine dello screzio tra Anito e Socrate, mentre le altre testimonianze si limitano al fatto, senza far ben comprendere quali

fossero state le sue cause: Socrate avrebbe avuto modo di avvicinare un figlio di Anito e di apprezzarne le qualità allorché questi col consenso paterno lo frequentò. Quando però Anito, dopo aver assicurato a quel suo figliolo una certa formazione culturale alla scuola di Socrate, decise di avviarlo all'esercizio della sua stessa lucrosa professione, Socrate sarebbe intervenuto piuttosto pesantemente per sottolineare che la professione alla quale Anito voleva avviare il ragazzo era troppo inferiore alle sue qualità, e per prospettare per lui, in alternativa, una più approfondita paideia e una più decisa ἐπιμέλεια della sua ψυχή. Di più, Socrate avrebbe insistito nel rimarcare l'incompetenza di Anito a prendere decisioni circa l'educazione di suo figlio.

Questo intervento di Socrate, perfettamente in linea con la sua attitudine a contrapporsi all'autorità paterna,¹⁶ avrebbe ferito la suscettibilità del leader /90/ /91/ democratico,¹⁷ punzecchiato nella stessa direzione anche dai comici,¹⁸ e, per giunta, messo in oggettive difficoltà da quel suo figlio che, se dobbiamo credere a Xen. *Apol.* 30-31, una volta sottratto al benefico influsso di Socrate, invece di impegnarsi costruttivamente nell'attività artigianale intrapresa da suo padre con successo, stava cadendo nell'abiezione. In conseguenza di ciò — e non per altri motivi, né religiosi né politici — Anito si sarebbe fatto promotore dell'iniziativa giudiziaria per interposta persona che portò Socrate alla cicuta: questo è almeno il punto di vista che la comune fonte di questi testi mostra di sostenere. Lo stesso Senofonte, introducendo con un λέγουσι il discorso sulla relazione che intercorse fra Socrate e il figlio di Anito, mostra chiaramente di dipendere, per questo suo excursus, da una o più altre fonti narrative, cioè da qualche precedente apologia di Socrate a noi non pervenuta.

Possiamo dunque ammettere, intanto, senza eccessiva perplessità la dipendenza generica di tutti questi testi da uno scritto di carattere apologetico echeggiato con particolare larghezza da Libanio, e caratterizzato dal racconto piuttosto particolareggiato dei dissapori insorti fra Socrate e Anito e dall'indicazione di questi dissapori come il vero movente della γραφή di Meleto.

Ora poiché lo scoliasta di Platone, così ben informato e così preciso nell'indicare quali sono state le sue fonti di informazione, precisa che di una relazione causale fra l'iniziativa giudiziaria di Meleto e il rancore di Anito¹⁹ hanno parlato, prima di Aristosseno, Lisia nella sua *Apologia di Socrate* e Senofonte nell'opera omonima, e poiché Senofonte nella sua trattazione è piuttosto sommario e introduce il discorso con un λέγουσι, mostrando di utilizzare scritti altrui, non c'è dubbio che la paternità dell'intero racconto sia di Lisia²⁰ e che

l'Apologia lisiana sia anteriore a quella senofontea.

Del resto Libanio e la XIV epistola socratica dicono più di quanto non avrebbero potuto desumere da Senofonte, e mostrano con ciò di essersi avvalsi anche di altre letture, più ampie e più ricche di particolari che non *l'Apologia* senofontea.²¹ Queste altre letture non possono essere state che *l'Apologia* di /91//92/ Lisia e il Σωκράτους di Aristosseno: non c'è infatti motivo per pensare che dell'argomento si siano occupati anche altri scrittori del IV secolo oltre a quelli menzionati dallo scoliasta. Si deve perciò anche ritenere che Aristosseno, se avrà detto qualcosa di più di quanto ora si legge in Senofonte sull'argomento, abbia attinto le sue informazioni direttamente da Lisia.

Lisia si configura dunque come il solo, tra i Socratici che intrapresero la battaglia letteraria in favore di Socrate negli anni immediatamente successivi al 399, che si sia dilungato ad illustrare (e magari ad ingigantire) questo aspetto privatistico della γραφή di Meleto.

La cosa non è senza significato: mentre la generalità degli altri Socratici, Senofonte compreso, difese la memoria di Socrate rivendicando la natura benefica, l'assenza di intenti nascosti e deteriori, e l'attualità della sua opera, senza troppo cavillare sui motivi che avevano indotto gli accusatori a prendere l'iniziativa della denuncia — essi si rifiutarono di comprendere o finsero di non capire tali motivi, perché a loro non interessava fornire argomenti atti a salvar Socrate dalla cicuta, bensì a rivendicare la sua dignità e riproporre il significato del suo messaggio per il presente, nell'Atene del 395-390 ca., rivendicando così anche la loro propria dignità di suoi seguaci —, fu un logografo il solo che pensasse di orientare l'apologia nella direzione dell'additamento di una faccenda privata (l'ombrosità e il rancore di Anito) come effettivo movente dell'accusa. Soltanto un logografo che, come Lisia, fosse estimatore ma non anche intimo amico di Socrate, e che non si sentisse portatore del suo messaggio,²² poteva lusingarsi della prospettiva di un discorso di difesa in piena regola, esplicitamente volto ad ottenere l'assoluzione dell'imputato e incentrato nel tentativo di dimostrare che il movente della γραφή di Meleto avrebbe potuto dar luogo, tutt'al più, ad una banale αἰτία.²³

Ben si comprende perciò come mai l'indirizzo apologetico scelto da Lisia sia rimasto un caso isolato.²⁴ Si capisce anche che sia potuta nascere la leggenda del rifiuto di Socrate a recitare un simile discorso di difesa allorché fu celebrato il suo processo :²⁵ quel discorso avrebbe infatti smentito la sostanza del suo messaggio e il significato della sua particolare

maniera di esser presente e di operare nella città.²⁶ L'aneddoto di Socrate che si rifiuta di imparare a memoria l'apologia preparata per lui da Lisia deve perciò considerarsi estranea allo scritto /92//93/ di Lisia e nata assai tardi, come amplificazione, riterrei, di un commento indignato e piccante di qualche Socratico che, leggendo l'*Apologia* redatta da Lisia, ne avrà disapprovato il tono eccessivamente supplichevole,²⁷ aggiungendo che Socrate avrebbe certamente rifiutato di servirsene, ritenendolo un bell'abito, ma inadatto alla sua persona, o qualcosa del genere. E come Aristotele registrò le critiche di Aristippo ai λόγοι Σωκρατικοί di Platone,²⁸ così qualche altro peripatetico, ad esempio Fainia di Ereso,²⁹ avrà tramandato la reazione negativa di qualche Socratico di fronte alla Ἀπολογία Σωκράτους di Lisia.

Una volta accertata l'origine e il significato apologetico del racconto concernente il figlio di Anito, è il caso ora di chiederci quale possa essere il grado di attendibilità della tesi difensiva ideata da Lisia. Quanto al fatto esso dovrebbe essere realmente accaduto, se persino Platone conosce e utilizza l'episodio in un suo dialogo. Dopotutto, che efficacia scagionatrice avrebbe potuto avere una insinuazione completamente infondata?

Non estenderei però con eguale sicurezza il giudizio di attendibilità ai particolari contenuti nei §§ 30-32 dell'*Apologia* libaniana, poiché Lisia avrebbe anche potuto inventare di sana pianta i particolari della proposta di transazione attribuita ad Anito.

È invece possibile che anche i §§ 33-44 dell'*Apologia* libaniana siano stati costruiti ad imitazione di una pagina di questa *Apologia* lisiana. Infatti l'argomentazione qui svolta (Anito non avrebbe dovuto attendere fino al 399 per accusare Socrate, se veramente i motivi della sua accusa fossero stati ἄσέβεια e ἡ διαφθέρειν τοὺς νέους riscontrati in Socrate: egli avrebbe dovuto denunciarlo già alcuni decenni prima. Come giustificherà Anito di aver così a lungo tollerato che i giovani di Atene si corrompessero frequentando Socrate? Così gli stavano a cuore i giovani e il pubblico interesse?) armonizza bene con gli altri argomenti *ad personam* svolti da Lisia in questa sua *Apologia*. È inoltre piuttosto improbabile che l'argomentazione fosse stata escogitata da Libanio *suo marte*: Platone gli avrebbe potuto suggerire, semmai, proprio la considerazione opposta.³⁰ /93//94/

In ogni caso oscura e pressoché incomprensibile le rimane la logica *ex parte Anyti* dell'episodio: se Anito, *homo novus*, davvero si fosse vergognato della sua professione, anziché pretendere che la esercitasse anche suo figlio avrebbe dovuto desiderare che questi si preparasse a svolgere un'attività meno banalissima. Sorprende anche apprendere che egli sia stato, in un primo tempo, favorevole a che i suoi figli frequentassero proprio Socrate, un

sofista così diverso dagli altri.

Quanto invece al peso che i fatti rievocati da Lisia possono aver avuto nel determinare la γραφή di Meleto, diverse circostanze³¹ inducono a ritenere che Lisia abbia ingigantito la vicenda a scopo di ritorsione e con mentalità prettamente logografica, erigendoli da semplici concause (come probabilmente saranno state) ad unico vero movente dell'accusa.

Quanto all'epoca in cui questa *Apologia* fu composta, si tratta in primo luogo di stabilire se essa debba o non identificarsi con quanto Lisia scrisse *en toi hyper Sokratous pros Polykratous logoi*.³² La cosa non può essere propriamente accertata; ci sono però diversi indizi convergenti nel postulare che quanto lo scoliasta di Elio Aristide attribuisce a Lisia appartenga all'*Apologia di Socrate* in oggetto. Si osserva infatti (a) che Senofonte utilizza l'*Apologia* di Lisia in uno scritto sicuramente posteriore alla Κατηγορία di Policrate; (b) che difficilmente Lisia può aver scritto due difese di Socrate, giacché nessuno accenna alla loro duplicità; (c) che gli scolii citati non danno il titolo di un'opera, bensì soltanto precisano il contenuto, l'oggetto, l'intento dello scritto al quale si riferiscono; (d) che come Policrate scrisse un ipotetico discorso di accusa pronunciato da Anito al processo,³³ così Lisia potrebbe aver deciso di elaborare la sua replica a Policrate conservando la finzione storiografica e scrivendo pertanto un discorso che avrebbe dovuto essere la replica di Socrate ai discorsi degli accusatori durante il processo; (e) che un poligrafo come Lisia, estimatore ma non vero e proprio allievo di Socrate, e di parte democratica come Anito e Policrate, nonché all'apice della sua carriera di logografo (e quindi richiestissimo), difficilmente può aver intrapreso una elaborata costruzione logografico-epidittica senza alcuna provocazione, senza lo stimolo della denigrazione di Socrate elaborata verso il 393³⁴ da Policrate. Del resto è ancora da dimostrare che una *Apologia di Socrate* sia stata scritta sicuramente prima della Κατηγορία di Policrate.³⁵

Se dunque l'*Apologia* lisiana fu concepita come una replica a Policrate, essa dovette essere scritta subito dopo il 393-392.

Se così stanno le cose, diventa assai significativa, tra l'altro, la compresenza, nel suo scritto, di argomenti *ad personam* contro Anito e di considerazioni più propriamente politiche: Lisia infatti più di altri sembra essere entrato nel merito della dimensione politica dell'opera di Socrate. Lo si desume da uno scolio ad Aristide³⁵ nel quale si legge che “Socrate davanti ai giovani spesso esaltò Odisseo e quell'ordinamento sociale di cui hanno parlato Policrate nel λόγος contro di lui e Lisia in quello contro Policrate e a suo favore, l'uno

asserendo di lui che mise mano ad abbattere la democrazia con l'esaltare Odisseo quando questi rivolge benevoli consigli ai re e bastona i popolani,³⁶ l'altro dicendo che egli di nulla si curava di più che τῆς τάξεως”.

Lo scolio non consente, purtroppo, di determinare con sicurezza quale fosse l'esatto significato dell'espressione τῆς τάξεως in Lisia, e quindi quale fosse l'interpretazione lisiana della posizione politica assunta da Socrate negli anni immediatamente anteriori al 399.

Sembra cionondimeno chiaro che Lisia, a differenza degli altri Socratici, dovrebbe aver parlato senza troppe reticenze delle implicanze politiche dell'opera di Socrate, rinunciando a negare i fatti, e impegnandosi piuttosto nel contestare l'interpretazione che ne aveva fornito Policrate. Mentre questi aveva propagandato l'immagine di un Socrate antidemocratico e sovversivo, Lisia afferma che egli si era preoccupato in modo preminente della τάξις sociale. Essersi posto il problema di una giusta τάξις, d'altro canto, non dovrebbe significare *sic et simpliciter* che Socrate avesse teorizzato il rispetto incondizionato delle leggi vigenti.³⁷ È più verosimile, mi sembra, che Lisia abbia voluto alludere alla non-identificabilità di Socrate con un preciso schieramento partitico, e magari ai suoi scontri tanto con Teramene e con i Trenta, quanto appunto col nuovo *establishment* democratico.

Se così davvero stanno le cose, la cosa più probabile è che Lisia (come del resto anche Policrate) si riferisse alle polemiche di Socrate contro la presunzione di sapere, contro l'elezione dei magistrati per sorteggio e in generale contro l'assegnazione delle cariche pubbliche a degli incompetenti,³⁸ fossero essi un Alcibiade o un Crizia o chiunque altro. /95/

/96/

Ai fini della ricostruzione dell'itinerario argomentativo svolto da Lisia sembra perciò lecito supporre che il nesso fra tema politico e argomenti *ad personam* contro Anito fosse all'incirca il seguente: ‘Le motivazioni politiche del processo sono infondate, poiché io, anziché fare il sovversivo, mi sono occupato della τάξις sociale. In realtà la vera ῥίξις di questo processo è il rancore personale di Anito nei miei confronti, di quell'Anito che fino a qualche tempo fa non solo mandava i suoi figli da me, ma anche auspicava che tutti i giovani mi somigliassero, ecc. È perciò da deplorare che si voglia far passare per γραφή ciò che non va oltre i limiti di una fragile δίκη.

Un terzo tema *dell'Apologia* lisiana, accanto alla polemica contro Anito e alle considerazioni di carattere politico, doveva essere la discussione di alcune interpretazioni omeriche di Socrate. Anche in questo caso si trattava di replicare a Policrate, che aveva

particolarmente insistito nell'argomentare che Socrate metteva in cattiva luce i poeti confutandoli o distorcendo il significato di certe loro affermazioni, e corrompeva in tal modo i giovani.³⁹

Un caso particolare di questa polemica ci è documentato dallo scolio ad Aristide ora esaminato, e inoltre anche da Senofonte e Libanio.⁴⁰ Un altro momento di tale *querelle* ci è noto grazie a due altri scoli ad Aristide, nei quali si fa espressa menzione della replica di Lisia a Policrate, e, ancora, a Libanio.⁴¹

Gli scoli danno indicazioni molto scarse: *en toi hyper Sokratous pros Polykratous logoi* Lisia parlava del Palladio che Diomede rubò ai Troiani e che un certo Demofilo — o, forse, Demofonte ⁴² — sottrasse a Diomede portandolo poi ad Atene, dove fu conservato. C'è Libanio che accenna vagamente all'episodio in due punti della sua *Apologia di Socrate* (§§ 105 e 123), tuttavia non solo egli non nomina né Diomede né Demofonte, ma, per di più, non si riesce ad immaginare un nesso qualsiasi tra il riferimento a Diomede e Demofonte (documentato dallo scoliasta) e quell'organica e pregevole analisi strutturale *dell'odissea* che Libanio riferisce per esteso ai §§ 122-126, attribuendola a Socrate.⁴³ Toccherà dunque rinunciare a saperne di più, e contentarci di prendere atto dell'ampiezza della *querelle* letteraria nella quale si impegnarono sia Policrate che Lisia, Antistene e Platone (quasi mai Senofonte). **96/97/**

Esaurita così l'escussione delle testimonianze che fanno esplicito riferimento all'*Apologia* lisiana, veniamo ora a qualche *vestigium* da scritti lisiani imprecisati, che potrebbe dipendere dall'*Apologia*. È il caso di due brevi testi nei quali, sempre indicando Lisia come fonte, si parla di alcune licenze erotiche di Alcibiade e di Assioco ad Abydo,⁴⁴ e di un "Vattene alla malora..., o ad Abydo! Sono proprio stufo di doverti redarguire ogniqualvolta mi capiti davanti!" (*Lexic. Patm.*, p. 153) che, come frammento, presenta un evidente nesso con quelli. Gernet e Bizos ⁴⁵ hanno immaginato che i tre passi appartengano ad uno o due *Contra Alcibiadem* non altrimenti noti, ma sembra più verosimile pensare ad un contesto socratico: è difendendo la memoria di Socrate che Lisia potrebbe aver pensato di contrastare l'accusa di essere stato, Socrate, l'ispiratore di Alcibiade,⁴⁶ sostenendo con un aneddoto diffamatorio la tesi dell'origine veramente remota dei vizi di quell'uomo politico, per poi concludere che essi non si possono considerare come acquisiti nel corso della συνουσία di Alcibiade con Socrate. Nell'ipotesi, Lisia avrebbe fatto dire a Socrate che ormai da tempo egli si era stancato di prodursi in ammonimenti che poi Alcibiade disattendeva sistematicamente.

Una simile difesa della memoria di Socrate sarebbe stata, ancora una volta, in carattere con il tono strettamente logografico dell'*Apologia* di Lisia, che, a differenza degli altri Socratici, non cerca tanto di rivendicare il pregio della *παίδευσις* socratica perfino nei confronti di un Alcibiade, quanto di esonerare l'imputato da ogni responsabilità nei confronti di quel suo ex-allievo, immaginando una definitiva sconfessione di quel discepolato così scarsamente riuscito, almeno dal punto di vista dell'educazione alla *σωφροσύνη*. Si osserva anzi una sostanziale affinità fra l'indirizzo apologetico qui seguito da Lisia e quello adottato da Isocrate nel *Busiris*:⁴⁷ evidentemente il logografo Lisia e l'ex-logografo Isocrate ritenevano, a differenza degli altri Socratici, che la relazione di Socrate con Alcibiade fosse semplicemente indifendibile. Un dissenso di fondo divideva dunque i Socratici 'ortodossi', i 'fedelissimi' di Socrate, dall'ambiente di quei logografi e retori che pur simpatizzavano per il filosofo:⁴⁸ i primi rifiutarono come indegna di Socrate l'*Apologia* redatta da Lisia, e Isocrate condannò a più riprese e senza riserve il modo con cui i Socratici gestirono la memoria di Socrate. /97/ /98/

Di più: è possibile che Lisia abbia addirittura parlato, nella sua *Apologia*, di una relazione erotica che sarebbe sussistita non fra Alcibiade e Socrate, bensì proprio fra Alcibiade ed Anito! 'Ἄντιος' Ἀλκιβιάδου ἐραστής, si legge nel citato scolio a Plat. *Apol.* 18 b 3: anche di questa circostanza potrebbero dunque aver parlato Lisia, Senofonte ed Aristosseno, o almeno qualcuno dei tre. L'aneddoto in questione ci è stato tramandato da Ateneo (che cita Satiro) da Plutarco.⁴⁹ Essi riferiscono che mentre Anito era impegnato in un pranzo ufficiale a casa sua, con invitati di riguardo, Alcibiade ubriaco vi irruppe e fece requisire da un suo schiavo e poi distruggere per mera bizzarria i pregevoli calici che egli aveva messo a disposizione dei suoi commensali: ma ciò non incrinò minimamente l'entusiasmo e l'ammirazione di Anito per il suo illustre ἐρώμενος. L'episodio sembra trovare la sua naturale collocazione proprio nell'*Apologia* lisiana, così vistosamente caratterizzata in senso logografico. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che Satiro, nello schizzo biografico-aneddotico su Alcibiade pervenutoci in epitome (in Athen. 534-535), mostra di dipendere con assoluta prevalenza dalla letteratura socratica (cita espressamente Antistene e fa il nome di Lisia).⁵⁰

Ricapitolando possiamo dunque assegnare allo scritto lisiano in esame tre filoni rievocativo-argomentativi, di cui uno, il secondo, meno certamente identificato:

I - I reati ufficialmente contestati a Socrate da Anito-Policrate non hanno alcun fondamento: la motivazione politico-moralistica fa da copertura al risentimento di Anito per essersi Socrate interessato a fondo dell'educazione di un suo figlio. Meleto è stato prezzolato. Anito ha persino tentato di negoziare il ritiro della γραφή, subordinandola ad una sostanziale attenuazione dell'atteggiamento critico di Socrate nei suoi confronti. In realtà la γραφή dovrebbe essere riportata al ruolo di δίχνη, ovvero Anito deve spiegare ai giudici perché ha tardato tanto ad accusare Socrate di star corrompendo i giovani.

II - L'accusa ostinatamente chiama in ballo Alcibiade. In realtà Socrate non esercitò mai alcun apprezzabile influsso su quel *viveur* alieno quanto altri mai dalla σωφροσύνη e dall'ἐπιμέλεια της ψυχης che egli promuoveva un po' con tutti: prova ne sia la vicenda di Abydo. Seguono un'espressione di fastidio e infine la ritorsione: ἐραστής di Alcibiade fu, semmai, Anito, che tollerò con estrema compiacenza un gesto che chiunque altro avrebbe considerato gravemente offensivo. /98/ /99/

III- Discussione delle interpretazioni omeriche tendenziose di cui Policrate fece a carico di Socrate. Socrate ebbe in cima ai suoi pensieri il problema della τάξις sociale.

Ben si capisce come mai gli altri Socratici abbiano emarginato una simile *Apologia di Socrate!* Essa conserva cionondimeno un considerevole interesse per lo studioso, in quanto consente di comprendere meglio l'intreccio delle diverse tendenze e delle polemiche interne al circolo socratico, di approfondire i temi della motivazione politica del processo (Lisia la presuppone in modo inequivocabile), e soprattutto di stimare il carattere di scelta culturale e di definizione del tipo di filiazione da Socrate, che i Socratici impressero alla loro battaglia letteraria.

* Cfr. “Riv. St. Class.” 1974, 424 ss.

¹ Lysias, *Discours*, Paris 1927 (Belles Lettres), II, 233.

² Inequivocabili nel dirci qualcosa sul contenuto di questo scritto lisiano sono almeno i tre scolii ad Aristide che stabiliscono una relazione tra la Κατηγορία Σωκράτους di Policrate e l’*Apologia* di Lisia. Essi saranno analizzati più avanti.

³ Non è impossibile che i §§ 3-4 di *Mem.* IV 1 siano una generalizzazione dell’episodio del figlio di Anito. La cosa, tuttavia, non è neppure certa, né riveste particolare importanza accertarsene.

⁴ Evidentemente doveva trattarsi di uno dei λόγοι προτρεπτικοί più familiari a Socrate, uno nel quale si sosteneva che l’occupazione più degna di un νέος è la *paideia*, non l’esercizio di una professione.

⁵ §§ 25-28.

⁶ § 26. In questo caso ho tentato di sciogliere ed esplicitare un poco la frase, particolarmente concisa, di Libanio: *eph’ hotoi ti san diatribei, tout’ an eideiei mallon heterou kai kalos an katidoi phauloteta tow en hautoi.*

⁷ § 29.

⁸ § 30-32.

⁹ *Sc.* uno di quegli uomini politici che non sanno educare convenientemente i propri figli. Trad. ADORNO (Platone, *Opere*, Bari 1967, I, 1287).

¹⁰ Trad. GIGANTE (*Socrate. Tutte le testimonianze: da Aristofane e Senofonte ai Padri cristiani*, Bari 1971, 393).

¹¹ A questo punto il testo presenta un’altra breve lacuna, indi prosegue: “Teopompo, nei *Soldati*, lo soprannominò Emnbàs (“ Scarpone ”) per via delle calzature da uomo (da lui prodotte), cosicché anche Archippo nei *Pesci* ironizza sul suo essere calzolaio. Meleto invece fu un modesto poeta tragico, di origine tracia, come dice Aristofane nelle *Rane*. (Lo stesso Aristofane) nelle *Cicogne* lo dice ‘figlio di Laio’; le sue *Cicogne* furono infatti rappresentate nello stesso anno in cui Meleto rappresentò l’*Edipodia*, come asserisce Aristotele nelle *Didascalie*. Negli *Agricoltori*, invece, (Aristofane) ricorda di lui che portò a termine un *Callia*. Di lui fa menzione anche Lisia nell’*Apologia di Socrate*”. La commedia di Teopompo cui qui si accenna è del 404, quella di Archippo. pare, del 401. Di Aristofane sono presi in considerazione *Ran.* 1302 e i frr. 114 e 438 Edmonds; di Aristotele il fr. 628 Rose.

¹² *Meno 95 a.* Cfr. *Meno 91 c e 92 ab.*

¹³ Ciò del resto ben si addice ad un colloquio retrodatato e ricondotto alla fase germinale dello screzio, nonché solo marginalmente orientato in senso apologetico, qual'è quello del *Menone* platonico.

¹⁴ Si osservi l'affinità di questi due testi con Plat. *Meno* 95 a, nonché con *Apol.* 23 e 5-24 a 1 (“Anito mi aggredisce per conto degli artigiani e degli uomini politici, cioè nella sua doppia veste di manifatturiere e di uomo politico”).

¹⁵ Si cfr., ad esempio, Plat. *Gorg.* 490 e 491 a, *Symp.* 221 e; Xen. *Mem.* I, 2, 37.

¹⁶ Cfr. Plat. *Hipp.ma.* 283 e, *Lach.* 186 b, *Apol.* 37 e 1-2; Xen. *Mem.* I 2, 49, *Apol.* 20; Plat. (?), *Alcib.* I 105 e; Liban. *decl.* I 102. Cfr. anche Aristoph. *Nub.* 1321-1446 e, con riferimento ad Antistene, Diog. Laert. VI 12 (= fr. 74 Decleva Caizzi).

¹⁷ Anito, dopo essere stato stratega nel 409 (Aristot., *Ath. pol.* XXVII 5; Diodor. XIII 64), divenne il principale collaboratore di Trasibulo. Egli fu promotore, in qualità di stratega (Lys. XIII 78), di una celebre amnistia (Aristot., *Ath. Pol.* XXXIX; Isocr. XVIII 32).

Cfr. A. N. ZOUBOS, *Anytos, der Ankläger des Sokrates. Leben und politische Tätigkeit*, Heidelberg 1953.

¹⁸ Cfr. la precedente nota 11.

¹⁹ Già HIRZEL (*Polykrates' Anklage und Lysias' Verteidigung des Sokrates*, “Rh. Mus.”, 1887, 246) ha osservato che a proposito di Meleto lo scoliasta scrive μέμνηται αὐτοῦ Λυσίας intendendo che Meleto era semplicemente menzionato da Lisia, mentre, parlando di Anito, viene usata l'espressione μέμνηται Λυσίας, con evidente riferimento all'intera vicenda.

²⁰ Del tutto priva di fondamento è l'idea di SCHANZ (*Platons Dialoge*, III, Leipzig 1893, p. 35 sg.), DITMAR (*Aischines von Sphettos*, Berlin 1912, p. 92, nota 4) e GIGON (*Platons Euthyphron*, in *Studien zur antiken Philosophie*, Berlin 1972, p. 199 sg.), secondo cui dell'episodio avrebbe scritto non Lisia bensì Antistene.

²¹ M. RAOSS, *Ai margini del processo di Socrate* (in: *Seconda Miscellanea greca e romana*, Roma 1968), 47-291, ha tentato di dimostrare che in genere Libanio non utilizza né la Κατηγορία di Policrate né altre fonti diverse da quelle a noi note. In questo caso particolare, tuttavia, le sue stesse considerazioni, svolte a p. 121 sg., sono insolitamente formulate in tono dubitativo, mostrandosi non perfettamente convinto che i testi platonici e senofontei bastino a far comprendere la genesi di Liban. *decl.* I 24-32. Del resto egli trascura il confronto sia con la XIV epistola socratica, sia con il citato scolio di Areta.

²² Del resto Lisia era forse troppo avanti negli anni e troppo impegnato nell'esercizio della sua professione di logografo per recepire in modo non epidermico il “messaggio” di Socrate.

²³ Cfr. Plat. *Euthyphro* 2 a 5-6, e la nota di BURNET *ad loc.* (*Plato's Euthyphro, Apology of Socrates and Crito*, Oxford 1924).

²⁴ Forse soltanto Teodette di Phaselis seguì l'esempio di Lisia nel suo Socrate: si veda in particolare il fr. 4 Müller.

²⁵ Cfr. Cic. *De or.* I 231 (di cui si noti l'affinità con Xen. *Symp.* II 3); Val. Max. VI 4, ext. 2; Quintil II 15, 30 e XI 1, 9-11; Diog. Laert. II 40-41; Stob. *Anthol.* III 7, 56.

²⁶ Cfr. Plat. *Apol.* 29 d, 35 ab.

²⁷ Secondo Valerio Massimo essa era “di tono dimesso e supplichevole, adatto alla bufera imminente”. Al contrario *l'Apologia* senofontea si propone espressamente, com'è noto, di giustificare la **μεγαληγορία** di Socrate, e anche *l'Apologia* platonica ne tiene conto. Lisia, al contrario, evidentemente trascurò del tutto questo aspetto del comportamento di Socrate, insistendo fino all'ultimo nella finzione logografica.

²⁸ Cfr. Aristot. *Rhet.* II 23, 1398 b 29-31. Cfr. anche Athen. XI 505 de e Diog. Laert. III 35.

²⁹ Ricordiamo che quasi tutti i primi peripatetici si occuparono di Socrate. Ciò è positivamente attestato per Aristosseno (che scrisse una *Vita di Socrate*: fr. 51- 60 Wehrli), Demetrio Falereo (autore di un'altra *Apologia di Socrate*: fr. 91-98 W.), Dicearco (fr. 29 W.), Eraclide Pontico (fr. 169 W.), Fainia (autore di un **Περί των Σωκρατικων**: fr. 30-31 W.), Ieronimo di Rodi (fr. 43-35 W.) e Teodette (fr. 3-4 Müller). Pare cioè che soltanto Teofrasto ed Eudemo mancarono di interessarsene.

³⁰ Cfr. *Apol.* 18-19.

³¹ Le motivazioni di ordine politico e amministrativo, cioè. Cfr., inter alia; BURNET, nota ad *Euthyphro* 4 c4 (*Plato's Euthyphro...* cit.); TAYLOR, *Socrates* (tr. ital, Firenze 1952), p. 76; CHROUST, *Socrates: Man and Myth* (London 1957); MONTUORI, *Socrate dal mito alla storia* (Atene 1963); GIANNANTONI, *Che cosa ha veramente detto Socrate* (Roma 1971), pp. 141-144.

³² *Schol. ad Ael. Aristid. Panathenaicum*, p. 187 (Aristides, ed. DINDORF, Leipzig 1829, III, p. 480, II. 4 e 25 sg.).

³³ Cfr. Themist. *or.* XXIII 296 bc.

³⁴ Lo si desume dalla testimonianza di Favorino, fr. 34 Barigazzi (da Diog. Laert. II 39). Cfr. CHROUST, *Socrates: Man and Myth*, cit., 72; ROSSETTI, *Due momenti della polemica fra Policrate e i Socratici all'inizio del IV sec. a. C.*, “Riv. Cult. Class. e Med.” 1974, fasc. 2-3 (nota 11).

³⁵ *Schol. ad Ael. Aristid. or.* XLVI, p. 221 (ediz. DINDORF, cit., III. 480).

³⁶ Hom. *Il.* II 188-207. Cfr. anche Xen. *Mem.* I 2, 58 e Liban. *decl.* I 93.

³⁷ In effetti l'immagine di Socrate come teorizzatore di tale illimitato rispetto per le leggi è scarsamente rappresentata fra gli antichi, trovandosene traccia soltanto nel *Critone*, in due passi dei *Memorabili* (IV 4, 13-25 e 6, 5-6) e in Stobeo (*Anthol.* III 4, 63, IV 1, 82 e IV 23, 58), se non erro.

³⁸ È forse superfluo richiamare le molte testimonianze antiche, soprattutto del *corpus* platonico, su questi temi. Ricorderò, fra le testimonianze tarde, Aelian. *V. h.* II 1 e III 17; Liban. *Decl.* I 53 e 88-89.

³⁹ Cfr. Xen. *Mem.* I 2, 56-59 e Liban. *decl.* I 62-69, 105-107, 121-126.

⁴⁰ Cfr. Xen. *Mem.* I 2, 58 e Liban. *decl.* I 93-97.

⁴¹ Cfr. *schol. ad Ael. Aristid. Panathen.*, p. 187 Dindorf (codd. BD e C, ediz. cit., III 320), e Liban. *decl.* I 105, 106 e 122-126.

⁴² Cfr. MARKOWSKI, *De Libanio Socratis defensore*, Breslau 1910, p. 37, nota 1.

⁴³ Per la verità la paternità di quella penetrante analisi è mal determinabile sia per qualche eco antistenico che essa contiene (li ha rilevati il FOERSTER nella sua edizione teubneriana di Libanio, *ad loc.*), sia perché ai §§ 125 e 126 ha luogo una strana sovrapposizione fra Socrate, Anito e Policrate, tanto poco decifrabile che non si capisce neppure bene se Libanio stia epitomando Policrate o. come avviene ai §§ 85-86, un *λόγος Σωκρατικός* che Policrate avrebbe interpretato in modo tendenzioso.

⁴⁴ Cfr. Athen. 534 F-535 A e 574 E (ma Ateneo mostra di citare da Satiro, e non direttamente da Lisia).

⁴⁵ Lysias, *Discours*, II, 246.

⁴⁶ Cfr. Xen. *Mem.* I 2, 12, Isocr. *Bus.* 5, Liban. *decl.* I 150.

⁴⁷ Scrive Isocrate, rivolto a Policrate, nei §§ 5-6: “Avendo poi intrapreso ad accusare Socrate, quasi che volessi elogiarlo, gli hai assegnato come discepolo Alcibiade, quando nessuno si era accorto che egli era stato educato da lui, quantunque tutti potrebbero **convenire** che era di molto superiore agli altri. Perciò se ai morti fosse data la facoltà di esprimere una valutazione intorno a ciò che vien detto sul loro conto, Socrate ti sarebbe estremamente riconoscente per la tua *Κατηγορία* mentre non lo sarebbe affatto per nessuno di quelli che sono soliti intonare il peana per lui”.

⁴⁸ Lisia e Isocrate dovevano invece differire *toto caelo* nella valutazione della personalità e dell’operato di Alcibiade.

⁴⁹ Cfr. Athen. 534 ef; Plut. *Alcib.* 5, *Eroticus* 17, 762 C.

⁵⁰ Satiro, in effetti, nomina Lisia *dopo* aver parlato dei bicchieri di Anito, allorché racconta del contemporaneo e coordinato amore di Alcibiade e Assioco per la ragazza di Abydo. Ma non pare che egli citi Lisia direttamente, perciò l’obbiezione non è insuperabile.